

IL FALCONIANO

BONUS!
Il regalo del
Falconiano

Viaggio o gita: è tempo di vacanza!

Incontro ravvicinato Falcone-LIPU

C'è vita dopo il Falcone?

Cari Falconiani,
benvenuti in questo ultimo numero del nostro giornalino scolastico.
Per salutarvi prima della pausa estiva abbiamo deciso di porre l'attenzione sul tema del cambiamento.
Un cambiamento può assumere la forma di una partenza, di una nuova esperienza ma anche di uno sguardo diverso sulle cose che ci circondano.
Inizieremo parlando di viaggio, nel senso più tradizionale delle vacanze e delle mete da raggiungere ma anche come occasione di crescita personale, scoperta e trasformazione.
Proseguiremo con una riflessione sulla noia, una presenza spesso inevitabile nelle nostre giornate ma che, se osservata con attenzione, può offrire delle belle sorprese diventando uno spazio per la creatività, la riflessione e la scoperta di nuovi interessi.
Per chi è alla ricerca di idee per il tempo libero delle vacanze non mancheranno i consigli per la lettura, i film ma soprattutto la musica.
Per questo numero abbiamo fatto le cose in grande: vi regaliamo una intera compilation scaricabile da ascoltare per tutta l'estate!

Nella rubrica "Il Falconiano" parleremo delle possibili strade che si aprono dopo il percorso scolastico al Falcone attraverso le testimonianze di vita raccontate da ex Falconiani e chiuderemo il nostro viaggio nel verde della scuola, portando a termine il percorso iniziato nel numero precedente, dando la parola alla Lipu (associazione italiana protezione uccelli) che è venuta a trovarci in Redazione.

Infine, nella rubrica "Anch'io", affronteremo il tema del bullismo.

Lo faremo insieme alla referente della nostra scuola, la professoressa Calcagno, che ci aiuterà a comprendere meglio il fenomeno, le sue conseguenze e gli strumenti che abbiamo a disposizione per contrastarlo.

E, mi raccomando, non dimenticate di fare il test per scoprire quale tipo di viaggiatore siete!

Non vi trattengo oltre e vi lascio alla vostra lettura.

Buone vacanze, buona lettura e, soprattutto, arrivederci a settembre!

Cecilia Torregrossa 2°H

INDICE

Perché farlo? Consigli pratici per una vita più leggera

Pag. 4: Le accezioni positive della noia

Pag. 6: La noia. Che senso ha?

Pag. 9: Cambiare per restare noi stessi: la vera essenza del viaggio

Pag. 11: E!State Liberi!

Pag. 13: 2mesiallestero: il viaggio che insegna a crescere

Pag. 15: Esperienze dei Falconiani con i viaggi

Il Falconiano: cosa succede, è successo, succederà a scuola

Pag. 17: C'è vita dopo il Falcone?

Pag. 28: Occhiali verdi al Falcone

Pag. 30: Il pericolo dei rodenticidi

Pag. 32: Esperienza in Spagna

Pag. 41: Scambio Bergamo-Ried

Anch'io: le difficoltà che vogliamo guardare in faccia

Pag. 44: Il Bullismo spiegato dalla referente per il nostro liceo: Paola Calcagno

Una stanza per... consigli per ascoltare, leggere e guardare

Pag. 48: Una stanza per...

Per finire in dolcezza!

Pag. 50: Che tipo di viaggiatore sei?



Le accezioni positive della noia

Quante volte, seduti in classe durante una lezione poco entusiasmante o chiusi nella nostra stanza con il telefono in mano, abbiamo mormorato tra noi e noi: “Che noia!”? Quante volte abbiamo afferrato lo smartphone, acceso la TV o cercato qualsiasi scusa pur di sfuggire a quel senso di vuoto che ci invade quando non sappiamo cosa fare?

Secondo il Dizionario Treccani, la noia è: “Senso di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza che proviene o dalla mancanza di attività e ozio o dal sentirsi occupato in cosa monotona, contraria alla propria inclinazione, tale da apparire, inutile e vana.”

Per quanto la definizione esatta del termine discordi dalla nostra tesi, che vede la noia come un concetto positivo, vogliamo aggrapparci al termine “apparire” utilizzato. Apparire significa sembrare, non essere. Noi riteniamo che la noia sia un momento di pausa e di stacco dallo stress e dagli impegni della vita quotidiana che affliggono la maggior parte di noi.

La noia considerata da un punto di vista esterno può sembrare solo una cosa negativa, ma quando la si vive con consapevolezza ne si possono cogliere gli aspetti positivi.

Oggi la noia viene studiata in modo approfondito da gruppi di ricerca come il Boredom Lab della York University o la International Society of Boredom Studies, che ne analizzano le molteplici sfaccettature. Anche la pedagogia moderna si interroga su questo tema, suggerendo di non saturare il tempo libero dei bambini con attività strutturate, ma di lasciare spazi vuoti in cui possano annoiarsi e, così facendo, sviluppare la capacità di inventare qualcosa di nuovo. Il punto fondamentale è proprio questo: oggi abbiamo ancora spazio per annoiarci? Le nostre esistenze sono caratterizzate da ritmi frenetici, calendari strapieni e la costante presenza degli smartphone che ci accompagnano in ogni momento. Leggiamo, ascoltiamo podcast, passiamo da un contenuto social all'altro senza soluzione di continuità. L'intrattenimento on demand è sempre disponibile a colmare ogni vuoto del nostro tempo libero: sono ormai lontani i tempi in cui si attendeva con pazienza la puntata settimanale della propria serie preferita, “sommministrata” rigorosamente in dosi controllate.

Ora tutto è accessibile in qualsiasi momento, con il rischio concreto di cadere nel binge watching.

Proprio questa sovrastimolazione, però, non elimina la noia, anzi la alimenta. In uno studio del 2024 intitolato “Fast-Forward to Boredom: How Switching Behavior on Digital Media Makes People More Bored”, i ricercatori Katy Y. Y. Tam e Michael Inzlicht hanno dimostrato, attraverso sette esperimenti condotti su 140 partecipanti, come il continuo passaggio da un contenuto all’altro porti a una perdita di attenzione e a una diminuzione della capacità di godere appieno delle esperienze. Come se il nostro cervello, sempre alla ricerca di qualcosa di più interessante, si annoiasse ancora di più quando non trova ciò che cerca.

Sovraesposti agli stimoli, faticiamo a concentrarci e a immergerci davvero in qualcosa. Eppure, la noia può rivelarsi un’alleata insospettabile: imparare a viverla significa allenare la capacità di focalizzarsi sul presente e di coltivare l’attenzione e la concentrazione.

Non mancano poi i digital detox retreat, esperienze di alcuni giorni in cui si abbandonano completamente i dispositivi digitali per immergersi nella natura, dedicarsi ad attività creative o praticare discipline come yoga e meditazione. Un’occasione per recuperare forme più autentiche di contatto con gli altri e con sé stessi, lontano dall’interferenza costante degli smartphone.

Certo, la sovrastimolazione può generare noia, ma vale anche il contrario: una carenza di stimoli può demotivare e abbattere. Tuttavia, anche in questo caso, la noia si rivela preziosa, perché il desiderio di sfuggirle spinge a cercare nuove sfide e a intraprendere percorsi inaspettati. Riconosciamo quindi che la noia può essere un trampolino, un’opportunità per tendere verso la nostra versione migliore. È un allenamento, uno strumento per renderci la vita meno noiosa e più consapevole.

Leonardo Moschetto 1°H

Olivia Campori 1°H

La noia. Che senso ha?

Vi siete mai sentiti così annoiati da avere l'impressione che la lancetta dei secondi dell'orologio nella vostra classe tornasse indietro invece che procedere? Avete mai sentito il bisogno di cercare una distrazione, sia essa l'osservazione di volatili fuori dalla finestra o il rifugio nei vostri stessi pensieri? Insomma, avete mai necessitato stimoli e intrattenimento che potessero far passare più velocemente il tempo?

Ecco. Quella sensazione lì, in filosofia, ha un nome altisonante. Anzi, ne ha avuti tanti: gli antichi greci la chiamavano *akedia*, i latini *tedium*, nel Medioevo diventò *acedia* (un vero e proprio peccato capitale!) e nel Rinascimento la ribattezzarono *melanconia*. Oggi, più banalmente, la chiamiamo noia.

Ma attenzione: la noia non si limita a configurarsi come un senso di seccatura durante le lezioni. È invece una vera e propria "malattia dello spirito", un blocco delle normali funzioni del desiderare, del volere e dell'automotivazione.

Viviamo nell'epoca che più di ogni altra ha dichiarato guerra alla noia. E come la combattiamo?

Con gli strumenti più disparati, che a partire dal XX secolo sono aumentati in modo considerevole: lo svago continuo, l'uso di sostanze stupefacenti, i divertimenti di massa e il lavoro ossessivo sono solo alcuni esempi.

In pratica, cerchiamo di "ammazzare il tempo" perché il tempo, quando è vuoto, sembra non passare mai. Ma è una guerra persa in partenza, e il motivo ce lo spiega un certo Bergson. Henri Bergson, filosofo francese vissuto tra il XIX e il XX secolo, rivoluzionò la concezione del tempo distinguendo tra tempo della scienza e durata. Il tempo della scienza, secondo Bergson, corrisponde a quello dell'orologio: si tratta dunque di un tempo matematico e oggettivo che può essere misurato in modo scientifico. Il tempo della durata, invece, è quello che sentiamo dentro e dipende interamente dalle nostre emozioni, i nostri interessi e il nostro approccio verso la realtà. In pratica, quando ci divertiamo il tempo passa più velocemente, mentre quando non riceviamo stimoli il tempo tende a prolungarsi.

La noia è dunque la controprova dell'oggettività del tempo, il quale in mancanza di stimoli diventa una lunga durata indefinita.

Molti intellettuali si sono confrontati con il tema dell'ozio, ed un esempio emblematico è quella "pipa" di Giacomo Leopardi (per non sminuire il suo ruolo imprescindibile per la letteratura), il quale si chiedeva: "Or che cos'è la noia?"

Egli dava una risposta che suona quasi elementare: la noia non è un dolore particolare. Anzi, l'idea stessa di noia, secondo lui, esclude la presenza di qualsiasi male o dolore specifico. Non ti fa male niente, non c'è una causa precisa. È proprio questa mancanza di sentire a renderla terrificante. Insomma, la noia si configura come uno stato d'animo che porta a guardare il mondo e vedere solo uno sfondo grigio senza senso.

La noia diventa dunque una mancanza di umanità e di qualsiasi capacità di ricercare stimoli.

Vi starete sicuramente chiedendo "Ma sarà possibile che pure sul Falconiano cercano di demoralizzarmi?", ma in realtà questo articolo non ha un'intenzione autocommiserativa. La filosofia, come abbiamo visto, ci da spunti molto interessanti che riguardano una condizione che ci accomuna tutti, ovvero la noia, e ci permette di conseguenza di individuarne le cause e pensare a delle soluzioni.

"Col possesso, svanisce ogni attrattiva; il desiderio rinasce in forma nuova e, con esso, il bisogno; altrimenti, ecco la tristezza, il vuoto, la noia, nemici ancor più terribili del bisogno." sono invece le parole del maestro del pessimismo, Arthur Schopenhauer. Secondo lui, la vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente tra dolore e noia.

Il concetto è semplice (consigliamo di prendere matita e penna in vista di eventuali interrogazioni): la Volontà di vivere ci spinge a desiderare continuamente. Finché non otteniamo ciò che vogliamo, proviamo dolore. Appena lo otteniamo, però, il piacere stenta a durare abbastanza da renderci soddisfatti. Dunque subentra il vuoto, la noia, e ciò ci accompagna fino all'apparizione di un nuovo desiderio, e il processo ricomincia di nuovo.

Anche Leopardi, per esempio, riesce a superare la sua condizione di “morte interiore” indotta dalla noia. Questo superamento avviene grazie ad un cambiamento nella consapevolezza della propria condizione: Leopardi arriverà a definire la noia come “il più sublime dei sentimenti umani” proprio per il suo valore di testimonianza della condizione dell’uomo come essere finito in un universo infinito. La noia viene dunque celebrata come un sentimento sublime perché essa, pur nel suo dolore, è portatrice di una consapevolezza più alta che può essere colta dagli spiriti più nobili e consapevoli della propria finitezza. Chi prova noia è dunque colui che non si lascia intrappolare dalle false promesse di felicità che la società moderna e superficiale offre.

Un periodo come le vacanze estive, che offre un’enorme quantità di tempo libero, può portare ad una mancanza di stimoli e ad una difficoltà nella gestione del tempo. È dunque importante essere consapevoli della propria condizione e delle conseguenze che l’indolenza può avere su di noi, ma soprattutto è importante sapere che la noia è un elemento che ha accompagnato l’essere umano fin dagli albori della società, e che pertanto è normale, qualche volta, cadere nell’ozio.

Vittorio Suardi 5°F



Cambiare per restare noi stessi: la vera essenza del viaggio

C'è chi misura i viaggi in chilometri, chi nelle fotografie scattate e chi nei timbri accumulati sul passaporto. Eppure, forse, il significato più autentico del viaggio sfugge proprio a queste definizioni così concrete. Viaggiare non significa necessariamente attraversare oceani, visitare capitali lontane o inseguire mete esotiche: il vero viaggio nasce prima di tutto da una disposizione interiore. Si può partire lasciando tutto indietro e affrontando un'avventura ignota a migliaia di chilometri di distanza da casa ma anche rimanendo tra le mura domestiche, senza muoversi davvero. Una persona può compiere un viaggio leggendo un libro sul divano di casa, osservando la pioggia dalla finestra o passeggiando per le strade del proprio quartiere con occhi nuovi. Ciò che rende reale il viaggio non è il luogo, ma l'intenzione con cui lo si affronta. Serve consapevolezza. Serve volontà.

Bisogna scegliere di uscire, almeno per un momento, dalla routine abituale e permettere alla mente di esplorare qualcosa di diverso. Spostarsi in maniera fisica è una componente importante e decisamente qualcosa che può favorire il cambiamento, a non è il nucleo del viaggio: si può anche raggiungere la vetta più alta o l'oceano più profondo, ma se al ritorno nulla dentro di noi è davvero cambiato e della nostra esperienza ci sono rimaste solo le fotografie postate su Instagram allora tutto il tempo speso è stato inutile. Spesso si associa il viaggio all'evasione: lasciare tutto alle spalle, cambiare aria, staccare dalla quotidianità. Ma la distanza geografica non garantisce automaticamente un'esperienza significativa. Si può attraversare mezzo mondo restando chiusi nei propri pensieri, senza accorgersi davvero di ciò che si ha davanti.

Allo stesso tempo, si può restare nella propria stanza e scoprire qualcosa di nuovo su sé stessi, sugli altri o sul mondo. Il viaggio, quindi, è soprattutto un atteggiamento: tutti sono in grado di muoversi, ma non tutti sono in grado di viaggiare. È la capacità di mettersi in discussione, di accogliere prospettive diverse, di osservare con curiosità. È il desiderio di lasciarsi cambiare da ciò che si vive, anche quando ciò che si vive sembra piccolo o ordinario. Per viaggiare ci vuole coraggio: mettere in discussione la propria persona ed essere pronti a spostarsi dalle idee e dai luoghi a cui siamo stati abituati da tutta la vita non è facile.

Alessandro Bosatelli 4°B

Il confronto e la messa in discussione, anche con noi stessi, è l'unico modo per crescere e cambiare come persona. In un'epoca in cui tutto sembra dover essere spettacolare e condivisibile, questa idea restituisce al viaggio una dimensione più intima e personale. Si viaggia per noi stessi, non per mostrare ad altri quanto lontano si va o quanti monumenti si visitano. Non conta quanto lontano si vada, ma quanto profondamente si riesca a guardare. Perché il viaggio più importante non è quello che porta in un altro luogo, ma quello che permette di vedere con occhi nuovi il luogo in cui già siamo.

E!State Liberi!

L'estate scorsa ho avuto l'opportunità di partecipare a E!State Liberi!, un progetto organizzato da Libera, associazione impegnata nella lotta contro le mafie e nella promozione della legalità. Per una settimana, ragazzi provenienti da tutta Italia si ritrovano insieme per condividere attività, idee ed esperienze, vivendo un percorso fatto di collaborazione, responsabilità e crescita personale.

Io ho trascorso la mia settimana a **Cascina Caccia**, in onore di Bruno Caccia, magistrato ucciso dalla 'ndrangheta nel 1983. La cascina si trova a San Sebastiano da Po, vicino a Torino, ed è uno dei tanti beni confiscati alla mafia che oggi vengono restituiti alla comunità.

Durante la settimana ho partecipato a molte attività, ciascuna con il suo valore educativo. Alcuni gruppi hanno disboscato il giardino, liberandolo dai rovi e dalle piante cresciute senza controllo, altri hanno riparato porte e zanzariere rovinate dal tempo, mentre altri ancora hanno sistemato i magazzini semi abbandonati.

Non sono mancati momenti di organizzazione e creatività: abbiamo allestito e gestito una serata con cena e spettacolo teatrale, dove ognuno ha potuto dare il proprio contributo. Tutto questo lavoro ci ha insegnato che il valore del gruppo sta nella collaborazione: ognuno è importante e ogni piccolo gesto conta.

Ho anche avuto l'opportunità di confrontarmi con gli altri partecipanti su temi importanti. come antimafia, giustizia, responsabilità e cittadinanza attiva. Abbiamo avuto l'occasione di parlare con familiari di vittime di mafia. Ci hanno raccontato la vita dei loro parenti e di come hanno lottato contro la criminalità organizzata. Quello che mi porto a casa da E!State Liberi! non sono solo le attività svolte o le lezioni imparate, ma soprattutto le emozioni vissute e le persone incontrate. È stato un viaggio, in tutti i sensi: sono partita con una prospettiva e sono tornata con una più ricca, consapevole e aperta.

Ho visto quanto sia importante impegnarsi, collaborare e contribuire al bene comune, e quanto queste esperienze possano trasformare chi le vive. Ho capito che crescere non significa solo imparare concetti nuovi, ma anche mettersi in gioco, affrontare sfide e uscire dalla propria zona di comfort. In questo contesto, la regola principale è stata semplice ma importante: chi vuole crescere deve essere disposto a farlo davvero.

Olivia Campori 1°H



2mesiallesterò: il viaggio che insegna a crescere

Quando usciamo di casa con le valigie preparate non sappiamo mai cosa ci sta aspettando, né come saremo diventati una volta tornati a casa. Secondo il dizionario Treccani un viaggio è “l’andare da un luogo ad altro luogo, per lo più distante, per diporto o per necessità, con un mezzo di trasporto”; ma viaggiare non allude soltanto allo spostamento, bensì all’esperienza capace di trasformare profondamente una persona.

Ogni viaggio, lungo o breve che sia, lascia sempre qualcosa dentro chi lo vive. Viaggiare ci porta a fare un passo o due fuori dalla nostra comfort zone e ci dà modo di confrontarci con altre abitudini e visioni del mondo. I viaggi sono quindi considerati le esperienze più formative della vita, soprattutto durante l’adolescenza, dove ogni esperienza vissuta lontano da casa contribuisce a formare il carattere e ad ampliare gli orizzonti. Proprio per questo la nostra scuola ci offre la possibilità di visitare l’Italia e tantissimi Paesi attraverso le gite scolastiche, i soggiorni linguistici o altre iniziative come 2mesiallesterò.

Ma quando queste esperienze diventano più di una semplice vacanza? Quando organizziamo una partenza pensiamo solamente al lato logistico, come tutti i turisti: quante ore si impiegano nelle attività, quanti giorni di permanenza, quanti soldi spesi... Partiamo pieni di programmi e sicurezze; ma è tutto ciò che non può essere pianificato che rende le nostre gite dei veri percorsi che lasciano il segno. Il vero viaggio non è soltanto andare da un luogo a un altro: è un percorso di scoperta, crescita e trasformazione.

2mesiallesterò è l’esempio perfetto di una lunga gita organizzata nei minimi dettagli che si trasforma in un viaggio personale in grado di cambiare chiunque. Da un giorno all’altro ti ritrovi completamente immerso in una realtà completamente nuova: una nuova famiglia, una nuova scuola, una nuova lingua e un nuovo compagno con cui condividerai due mesi della tua vita.

Un'esperienza del genere diventa un viaggio quando non si limita a essere un semplice scambio con lo scopo di migliorare le tue capacità linguistiche, ma lascia un cambiamento dentro la persona che lo vive.

Fin dal primo giorno bisogna imparare a organizzarsi, adattarsi a un nuovo ritmo che può essere molto diverso da quello abituale e trovare soluzioni ai problemi. Anche difficoltà che sembrano banali, come trovare la tua classe nella nuova scuola o comunicare in un'altra lingua per comprare la merenda, aiutano a crescere, a sviluppare indipendenza e ad avere più fiducia in sé.

Valentina Pellei 2°B

Tutti i ragazzi che hanno preso parte a questo scambio, vivendo per la prima volta un lungo periodo lontano dai genitori, si sono sentiti più maturi e autonomi.

Pertanto, un'esperienza diventa un vero viaggio quando porta a vedere il mondo con occhi diversi, a conoscere nuove realtà e a capire qualcosa in più su sé stessi. E come disse il matematico, astronomo e filosofo iraniano Omar Khayyam: "chi viaggia vive due volte"!



Esperienze dei Falconiani con i viaggi

Esperienza positiva:

Ho fatto uno scambio culturale in Spagna l'estate scorsa: ho vissuto con una famiglia spagnola, ho frequentato una scuola locale e ho parlato solo in spagnolo. All'inizio era veramente difficile, ma poi ho imparato a esprimermi meglio e a capire la cultura del posto. È stato bello principalmente perché ho conosciuto persone veramente interessanti e simpatiche che mi hanno fatto scoprire cose veramente belle della loro cultura, ho imparato ad adattarmi: in un altro paese, devi imparare a muoverti, a chiedere, a capire i gesti e le abitudini diverse. È stata veramente una sfida. Ho avuto poi la possibilità di vedere il mondo il mondo da un'altra prospettiva. La mia città, la mia scuola, i miei problemi sembravano diversi dopo aver vissuto come vive una famiglia spagnola. Ho capito che la vita non è solo la mia realtà, ma ce ne sono tante altre. infine ho fatto amicizie che durano: ancora oggi parlo con i ragazzi che ho conosciuto lì, e so che resteranno importanti per me.

Esperienza negativa:

Quest'estate ho organizzato un viaggio a Berlino con gli amici del liceo: avremmo passato tre giorni nella città, dormendo in un ostello economico e visitando tutto a piedi. Sembrava perfetto, invece è diventato un disastro dopo l'altro.

Il primo problema è arrivato all'aeroporto: qualcuno ha perso il portafoglio. Poi, l'ostello in cui avevamo prenotato era molto lontano dal centro, in una zona che non era proprio sicura. La prima sera, ci siamo persi nella metropolitana e siamo finiti in un quartiere che non ci ha fatto sentire per niente a nostro agio.

Il secondo giorno, volevamo visitare la East Side Gallery, ma dopo mezz'ora di cammino sotto il sole cocente, ci siamo resi conto di aver sbagliato strada. Invece di arrivare al muro di Berlino, ci siamo ritrovati in una zona industriale abbandonata, piena di graffiti e senza un'anima in giro. Per di più, il telefono dell'unico con una sim che funziona all'estero si è scaricato e non riuscivamo più a trovare la strada per tornare in centro.

La sera, abbiamo deciso di mangiare in un ristorante economico, ma ci hanno servito cibo che sapeva di bruciato. A quel punto, qualcuno ha detto: 'Basta, me ne torno a casa'. E così abbiamo passato il terzo giorno in un parco a giocare a carte, aspettando il volo della sera.

Al ritorno, eravamo stanchi e delusi. Ma ora, quando ci vediamo, ridiamo di quel weekend disastroso. Perché, alla fine, anche i viaggi che vanno male diventano delle storie da raccontare. E forse, proprio per questo, restano impressi più di quelli perfetti.

Esperienza negativa:

Qualche estate fa siamo andati in Valle d'Aosta in famiglia, in un ranch immerso nella natura vicino a Lillianes. Era grande, con tanto spazio all'aperto e un sacco di animali... peccato che fosse anche trasandato e polveroso. Lenzuola che sembravano non essere state cambiate da mesi, ragnatele negli angoli e un odore di chiuso che non se ne andava.

La sera, dopo una giornata di escursioni, siamo tornati stanchi. Quando stavo per sdraiarmi sul mio letto, ho visto qualcosa muoversi. Era un ragno grande come un piattino.

Ha provato a scappare, ma l'abbiamo ucciso. Poco dopo, ne abbiamo visto un altro. E poi un altro ancora. A quel punto, siamo scappati via di corsa e abbiamo prenotato una stanza in un hotel ad Aosta.

La cosa più assurda? Mia madre, che è aracnofobica, ha urlato più forte di tutti, ma poi è stata lei a guidare fino all'hotel.

Escludendo questa piccola parentesi traumatica, in realtà il resto del viaggio è stato molto bello: abbiamo fatto lunghe passeggiate tra i boschi, mangiato cibo tipico in piccoli ristoranti di montagna e goduto di una pace che a casa non troviamo mai.

E soprattutto, continuiamo a rinfacciare a mio padre di averlo prenotato tutte le volte che ha delle idee su degli hotel.

C'è vita dopo il Falcone?

Cosa rimane degli anni trascorsi nel nostro liceo quando la scuola diventa un ricordo e ci si affaccia nel mondo degli adulti?

Per scoprirlo, abbiamo chiesto direttamente ad alcuni ex alunni che si sono diplomati in periodi diversi dal Falcone, che, tramite un viaggio attraverso alcuni ricordi e riflessioni, ci riportano un bilancio del loro percorso.

Leggendo le loro parole, emerge un ritratto sincero e senza filtri del nostro istituto: un luogo che offre una preparazione solida, ma che è stato anche terreno di sfide e momenti di riflessione personali.

Dai loro racconti scopriamo come i sogni, sia che si tratti della passione per le lingue straniere, per l'insegnamento o per la comprensione profonda degli altri, si siano trasformati in percorsi di vita reali e gratificanti. Queste interviste sono un invito a guardare oltre al voto sul registro, viaggiare, rischiare, investire sulle proprie passioni e non arrendersi davanti alle prime difficoltà.

Prof. Vimercati

Andrea Vimercati, 9 anni dal diploma al Falcone, professore di tedesco al liceo Falcone.

Com'era il Falcone rispetto ad adesso? Se lo ricorda diverso?

No, non riscontro nessuna particolare differenza nella struttura della scuola, nei corsi proposti, nella frequenza delle gite, dei progetti e degli scambi. Per quanto riguarda i corsi proposti, c'è stata recentemente l'aggiunta della lingua coreana nella scuola.

Quanto è rimasto dello studente falconiano nel professore del liceo Falcone?

Essendo il gap di età piuttosto ridotto, mi rivedo facilmente negli studenti e riesco ad ascoltarli e instaurare un rapporto empatico, in quanto riconosco lo stress a cui gli alunni sono sottoposti. Purtroppo non sempre in classe si appare come si vorrebbe perché nel mondo del lavoro la burocrazia è sempre più prevaricante e il dialogo messo in secondo piano: per questo bisogna vedere l'insegnamento come una sfida.

Rispetto a quando ero studente ho avuto modo di notare che anche i docenti hanno delle scadenze e tante responsabilità non trascurabili.

Come si è sentito all'uscita dal Falcone?

Sono uscito dal Falcone del 2017, dopo aver frequentato il corso DSD studiando tedesco e spagnolo. Ho vissuto il quinto anno come un anno impegnativo e pieno di rinunce e ho visto la conclusione del mio percorso come un sollievo. In effetti nella mia classe prevaleva un clima conflittuale tra studenti, ma il modo in cui ognuno vede la fine del proprio percorso dipende dagli obiettivi che si pone. Nonostante tutto, al termine del percorso ho provato un senso di nostalgia.

La propensione all'insegnamento mi è stata trasmessa dai miei professori proprio qui al Falcone e ho avuto modo di insegnare inglese e tedesco. Il tedesco è stata la lingua che mi ha appassionato dal primo momento, per la sua difficoltà e la capacità di mettermi alla prova.

L'insegnamento è il suo obiettivo a lungo termine?

In quanto ho già avuto una panoramica sul mondo del lavoro avendo lavorato come docente in due gradi di scuole (elementari e superiori di secondo grado) che come speaker pubblicitario, posso dire che alla luce delle mie esperienze mi piace molto insegnare e apprezzo particolarmente il suo aspetto comunicativo e di trasmissione delle conoscenze. Nonostante la grande passione per l'insegnamento, viste e considerate le sempre più predominanti questioni burocratiche di una scuola, sento che potendo scegliere tra altre professioni per cui sono portato, il campo dell'istruzione non occuperebbe il primo posto.

Che poi si sia perso negli anni è normale, ma almeno a breve termine l'ho avvertito. È stato, inoltre, conservato un buon rapporto con i professori.

Il Falcone ha dato gli strumenti per capire il mondo dell'università?

Il Falcone offre decisamente una grande preparazione, inoltre fornisce la capacità di sapersi gestire e organizzare nello studio e questo mi ha portato a non essere sopraffatto all'università.

Ha scelto l'insegnamento per amore delle lingue?

Sì, ho sempre avuto una grande passione sia per le lingue che per letteratura.

Elena

Elena, 45 anni, 26 anni dal diploma al Falcone, insegnante di Inglese e Spagnolo.

Com'è il tuo rapporto con il Falcone e com'era quando lo frequentavi?

Il mio rapporto con il Falcone oggi è di gratitudine perché mi ha insegnato un metodo di studio che mi è servito all'università e mi ha regalato una grande passione per la letteratura e per la Cultura tutta. Si studiava tanto e si facevano molte cose che a me piacevano. Inoltre il Falcone mi ha insegnato la forza della perseveranza, nel senso di avere un obiettivo e cercare di raggiungerlo a tutti i costi. Quando lo frequentavo l'ho vissuto molto bene perché ho sempre voluto fare il liceo linguistico. La scelta effettuata in terza media è stata quella giusta anche se molto impegnativa, perché si parla pur sempre di liceo con il prevedibile, impegnativo carico di studio, ma in ogni caso non mi è mai pesato.

Come il Falcone ha influenzato le tue scelte di vita?

Partiamo dal presupposto che io ho sempre voluto, sin da bambina, fare qualcosa relativo alle lingue, quindi è stato una sorta di linea dritta, non ho mai cambiato idea al riguardo: ho fatto il liceo linguistico, poi all'università ho studiato inglese e spagnolo e ora insegno queste lingue, quindi mi ha portato dove volevo arrivare.

Cosa non rifaresti?

Non rifarei le lingue che purtroppo sono stata costretta a studiare perché all'epoca le uniche lingue che si potevano fare erano inglese, francese e tedesco.

Se lo potessi rifare adesso sceglierei ancora inglese e spagnolo ma aggiungerei certamente arabo.

Quali erano le tue aspettative? Sei rimasta delusa? Cosa vedevi dalla finestra sul mondo con gli occhi di una ragazza che frequentava il Falcone?

Io vedevo proprio il mondo, nel senso che io volevo girare il mondo e quindi pensavo che con un linguistico sarebbe stato più facile e da un certo punto di vista ci sono riuscita perché mi ricordo di alcune esperienze come uno scambio in Olanda oppure di quanto d'estate si poteva andare con qualche insegnante in Germania a fare le vacanze studio.

Io mi aspettavo proprio questo: non solo studiare a scuola ma anche andare all'estero. Io mi aspettavo proprio questo: non solo studiare a scuola ma anche andare all'estero.

Cosa diresti ad un ragazzo o una ragazza che sta frequentando oggi il liceo Falcone?

Consiglierei di fare tutti i corsi opzionali disponibili, di andare all'estero il più possibile, di risparmiare qualche soldo per poi spenderli tutti nei viaggi.

Inoltre vorrei dire alle ragazze e ai ragazzi che frequentano questa scuola che sono molto fortunati ad avere così tante possibilità di scelta, perché ripeto, all'epoca oltre all'inglese c'erano solo due lingue e null'altro.

Laura

Laura, anni 26, diplomata nel 2018

Come è il tuo rapporto con il Falcone, come lo ricordi e come ha influito sulle tue scelte?

Il mio rapporto con il Falcone è dolce-amaro. Sono stati 5 anni duri, pieni di studio e a volte di disperazione, ma lo rifarei subito. È una scuola che da tanto, non solo a livello di pura conoscenza, ma anche di passione e curiosità. Sono entrata in quella scuola con un'idea sul mio futuro e sono uscita prendendo una strada completamente diversa, e per questo al Falcone devo tanto. Ho approfondito le lingue che amavo tanto e ho scoperto il mondo delle scienze, grazie alla passione che ci ha trasmesso la Professoressa Gritti, ormai in pensione. Le lingue non le ho però abbandonate, anche in una facoltà scientifica, aver studiato lingue mi ha dato un grosso vantaggio.

Cosa non rifaresti?

Non c'è nulla del Falcone che non rifarei, ma qualcosa che sicuramente ora farei ed all'epoca non ho approfittato a fare sono le esperienze all'estero. Il Falcone ha sempre avuto una grande offerta di viaggi studio all'estero alle quali purtroppo, per colpa di un carattere al tempo troppo timido e introverso, non ho preso parte. Tornassi indietro farei tutte le esperienze possibili. Consiglio quindi di non lasciarsi frenare da paure e insicurezze, lanciatevi!

Ricordo che la scuola aveva organizzato diversi incontri di orientamento con le università, inserendo non solo facoltà umanistiche ma anche scientifiche, aprendo quindi ogni possibilità. Della mia ex classe, di quelli che hanno frequentato l'università, metà hanno intrapreso percorsi umanistici e metà percorsi scientifici, come anche medicina.

Le aspettative che avevi sulla scuola sono state confermate?

Decisamente sì, la scuola è esattamente come si presenta all'open day. Ha soddisfatto a pieno le mie aspettative ed è una scuola che consiglio a tutti e che continuerò a consigliare.

L'esperienza maturata al Falcone ti ha aiutato per orientarti verso ciò che ti piaceva?

Decisamente sì. Dopo il diploma mi sono iscritta al corso di laurea triennale in Scienze Naturali, e successivamente alla Laurea Magistrale in BioGeoScienze.

Federica

Federica, alunna della sezione D, diplomata nel 2016.

Come è il tuo rapporto con il Falcone?

Oggi ho un rapporto più sereno e distaccato rispetto agli anni della scuola. Col tempo sono riuscita a guardare quell'esperienza con maggiore maturità, riconoscendo sia ciò che mi ha dato sia ciò in cui non mi sono sentita valorizzata.

Sicuramente ci sono stati momenti positivi legati alle amicizie, alla crescita personale e alle esperienze condivise, ma porto anche il ricordo di un ambiente in cui spesso non mi sono sentita capita o sostenuta nelle mie potenzialità e/o difficoltà. A quell'età questo ha avuto un peso importante sulla mia autostima. Spero però che, da quando ho finito il Falcone nel 2016, alcune cose siano cambiate e che oggi ci sia più spazio per la libertà di espressione, per le diverse sensibilità e per una maggiore comprensione dei bisogni specifici e delle diversità interindividuali.

Come il Falcone ha influito sulle tue scelte di vita successive?

Paradossalmente, anche le difficoltà vissute mi hanno aiutata a capire quanto fosse importante per me ascoltare le persone, comprendere il loro vissuto e valorizzarle. Credo che anche da lì sia nato il mio interesse per la psicologia e per il benessere emotivo. Oggi faccio un lavoro che sento profondamente mio e che mi permette di dare agli altri ciò che forse io stessa avrei avuto bisogno di ricevere in certi momenti.

Cosa non rifaresti?

Non rifarei l'errore di misurare il mio valore solo attraverso i voti o il giudizio scolastico. Col senno di poi avrei voluto credere di più nelle mie capacità e vivere quegli anni con meno pressione e meno bisogno di approvazione.

Le aspettative che nutrivi sulla scuola sono state confermate?

Solo in parte. Mi aspettavo un ambiente più stimolante e attento alle individualità, mentre spesso ho percepito un approccio molto standardizzato. Però, anche se non è stata l'esperienza che immaginavo, mi ha comunque insegnato tanto su me stessa.

L'esperienza maturata al Falcone ti ha aiutato nell'orientamento verso ciò che ti piace?

Sì, anche se non in modo diretto. Più che farmi scoprire subito la mia strada, mi ha aiutata col tempo a capire cosa cercavo davvero: un percorso in cui sentirmi autentica, utile e valorizzata.

Sicuramente il Falcone mi ha dato una buona preparazione scolastica e mi ha insegnato a stare in un contesto, prendendo ciò di cui avevo bisogno da ogni esperienza. Mi ha aiutata a capire cosa volevo, ma anche cosa non volevo per il mio futuro. Alla fine, anche attraverso le difficoltà, mi ha portata verso una professione che oggi mi rende realizzata.

Due fratelli, due ex-falconiani

Stefano: 49 anni, diplomato nel 1996

Di cosa ti occupi oggi e com'è nata la passione per questo percorso dopo il diploma?

Attualmente sono responsabile di un ristorante-enoteca in Bergamo città. Dopo aver svolto vari lavori , ho trovato la mia strada cimentandomi nel mondo della ristorazione e della conoscenza del vino. La mia giornata tipo la definirei in tre parole: conoscenza, comprensione e passione.

C'è stato un momento in cui hai capito che era la strada giusta per te?

Diciamo che alla soglia dei 50 anni non so ancora se la strada percorsa sia quella giusta ma sicuramente sto facendo un lavoro che mi piace , che mi toglie tante energie fisiche e mentali ma che allo stesso tempo mi dà tante soddisfazioni personali. Quello che ho capito è che in questo mondo non si finisce mai di imparare e che per restare al passo con i tempi bisogna continuare ad aggiornarsi e studiare.

Spesso si pensa che il linguistico serva "per viaggiare" o fare l'interprete. In che modo invece le lingue ti aiutano nel tuo lavoro ?

Pur avendo intrapreso un percorso universitario mai terminato, ho imparato che la conoscenza delle lingue è davvero applicabile ad ogni settore lavorativo.

La città di Bergamo è diventata un fulcro turistico per cui conoscere almeno due lingue straniere mi sta permettendo di non essere "tagliato fuori" dal mercato e di fare in modo di accogliere, assistere e consigliare gli ormai tantissimi clienti stranieri che annualmente ci fanno visita.

Oltre alla grammatica e ai vocaboli, studiare le letterature straniere ti ha trasmesso qualcosa?

Il fatto di studiare e comprendere varie culture studiandone la letteratura mi ha permesso di comprendere molte cose sulla natura di quei popoli e certamente ha avuto un'influenza importante sul farmi sentire " cittadino del mondo", capace di rispettare chiunque provenga da Paesi diversi dal mio.

Qual è l'eredità più preziosa che hai acquisito sui banchi del Falcone? Cosa porti con te di quegli anni?

La competenza più preziosa che devo al mio Liceo, intitolato a Giovanni Falcone, è sicuramente il senso di giustizia insieme al senso critico. Ho moltissimi ricordi che mi legano al Falcone. Tuttora sono legato a persone che ho conosciuto in quegli anni, ricordo le ansie legate all'adolescenza, ricordo i momenti di gioia e rispetto i momenti tristi che tutti noi abbiamo vissuto in quegli anni. Ricordo i primi amori nati tra i banchi di scuola, i primi dissapori nati tra compagni, i primi screzi con i docenti, le prime grandi cadute ma anche le grandi rivincite. Ma forse i ricordi più vivi sono l'intitolazione della scuola a Giovanni Falcone e le prime occupazioni.

Se potessi tornare indietro nel tempo, quale consiglio daresti al "te stesso" del primo anno di liceo? E a quello dell'anno della maturità?

Se potessi tornare indietro, al "me stesso" del primo anno di liceo direi che tutti i sacrifici che ho fatto, gli sforzi, i pianti, gli scontri, mi hanno formato come persona, per cui tutto serve per crescere e diventare maturi.

Se potessi tornare indietro al "me stesso" dell'ultimo anno, non avrei niente da dirti poichè ho vissuto quell'anno come uno dei più belli e significativi della mia vita; rapporti di amicizia che si affermavano, la consapevolezza che dall'anno successivo tutto sarebbe cambiato, la certezza che le conoscenze che avevo acquisito in quegli anni mi sarebbero servite per tutta la vita.

C'è un libro, un autore o una lezione al liceo che ti è rimasta impressa e che in qualche modo ha influenzato le tue scelte future?

Le lezioni che ricordo con grande gioia erano quelle che svolgevamo all'aria aperta con il prof. di Filosofia durante la stagione primaverile, ricordo la gita di Quinta a Praga. Gli autori che porto da sempre nel cuore sono Thomas Mann, Goethe, Hemingway, Orwell, Baudelaire, Primo Levi e Ignazio Silone. Diciamo che alcuni di questi autori hanno sviluppato in me tanta curiosità ma soprattutto la voglia ed il bisogno di lottare contro i totalitarismi.

Il mondo del lavoro cambia velocemente. Secondo te, qual è il vero superpotere di un ragazzo che si diploma oggi al Liceo Linguistico?

Il mondo del lavoro cambia davvero troppo velocemente ma per uno studente del liceo Falcone credo sia molto più facile adeguarsi soprattutto se in quegli anni è riuscito a sviluppare senso critico, indispensabile in qualsiasi situazione.

Cosa diresti a uno studente del Falcone che oggi si sente un po' smarrito o preoccupato per il dopo-diploma?

Credo che il mondo di oggi sia pieno di insicurezze che, ahimè, si sviluppano già in fase pre-adolescenziale per cui capisco se un neo diplomato si sente spaesato e confuso ma allo stesso tempo vorrei dirgli che le cadute, gli errori, gli sbagli ci stanno ed aiutano a crescere specialmente in una società che mette spesso al primo posto la performance e mai la persona.

La vita è lunga, si spera, per cui anche una scelta post diploma sbagliata non è la fine del mondo ma continua a far parte di quel percorso di crescita che nemmeno io a quasi 50 anni, ritengo di aver portato ancora a compimento.

Giuseppe: 50 anni, diplomato nel 1995

Di cosa ti occupi oggi e com'è nata la passione per questo percorso dopo il diploma?

Mi occupo di infanzia, di processi educativi e di inclusione, un interesse che è nato durante gli anni dell'università. La mia giornata tipo la definirei con queste tre parole: ascolto, comprensione e progettazione.

C'è stato un momento in cui hai capito che era la strada giusta per te?

Durante gli anni del dottorato ho pensato che avrei voluto e potuto investire il mio tempo nella ricerca e nella formazione e dopo i primi mesi di lavoro ho capito che avrei potuto sfruttare le mie conoscenze e metterle in gioco nei servizi per l'infanzia.

Spesso si pensa che il linguistico serva "per viaggiare" o fare l'interprete. In che modo invece le lingue ti aiutano nel tuo lavoro?

Le lingue mi hanno aiutato nello studio, consentendomi di leggere articoli e libri in lingua originale, e nell'approfondimento della ricerca nel mio settore, oltre alla possibilità di confrontarmi con ricercatori inglesi e francesi anche durante conferenze utili ad ampliare le mie conoscenze.

Oltre alla grammatica e ai vocaboli, studiare le letterature straniere ti ha trasmesso qualcosa?

Decisamente! Lo studio della letteratura, soprattutto francese, mi ha permesso di innamorarmi di alcuni testi, comprendere la cultura e approfondire le culture del mondo, oltre che avere un cultura di base sufficiente per affrontare gli studi universitari.

Qual è l'eredità più preziosa che hai acquisito sui banchi del Falcone?

Cosa porti con te di quegli anni?

Il senso della fatica e della ricerca, del perseverare nello studio e nel lavoro, oltre che l'attenzione alla scoperta di altri contesti culturali, di altri modi di interagire con il mondo.

Quelli al Falcone sono stati anni fondamentali per la mia crescita personale perché, oltre a quanto appreso dallo studio, ho costruito relazioni preziose e conosciuto gli amici che poi ho mantenuto nel corso del tempo.

Se potessi tornare indietro nel tempo, quale consiglio daresti al "te stesso" del primo anno di liceo? E a quello dell'anno della maturità?

Al me stesso del primo anno direi di lavorare e studiare con curiosità, e non solo per i voti.

A quello dell'ultimo anno di studiare di più, anche se non ho rimpianti e rimorsi per come ho vissuto il mio ultimo anno.

C'è un libro, un autore o una lezione al liceo che ti è rimasta impressa e che in qualche modo ha influenzato le tue scelte future?

Tra i vari testi sicuramente la scoperta della letteratura francese ha significato molto, in particolare modo Proust (che poi ho portato alla maturità) e Baudelaire (che mi ha permesso di leggere la vita in altro modo).

Il mondo del lavoro cambia velocemente. Secondo te, qual è il vero superpotere di un ragazzo che si diploma oggi al Liceo Linguistico?

Sicuramente la preparazione e la flessibilità che lascia questo Liceo risulta preziosa nel procedere della vita personale e professionale.

Cosa diresti a uno studente del Falcone che oggi si sente un po' smarrito o preoccupato per il dopo-diploma?

Non sarà il Falcone a determinare quale sarà il tuo lavoro, ma sicuramente ti permetterà di poter scegliere quale strada intraprendere e approfondire. Senza un liceo con la preparazione che ti lascia, il numero delle scelte calerebbe notevolmente.

Introduzione di Flaminia Rustico 2°B

Prof. Vimercati intervistato da Flaminia Rustico 2°B e Valentina Pellei 2°B

Elena intervistata da Olivia Campori 1°H

Laura intervistata da Leonardo Moschetto 1°H

Federica intervistata da Anna Nessi 1°H

Stefano e Giuseppe intervistati da Sebastiano Vadalà 1°B

Occhiali verdi al Falcone

Quando la natura in città diventa una classe a cielo aperto

BERGAMO – "Non si può valorizzare il verde se non lo si conosce".

Proprio da questo concetto è nato l'incontro ravvicinato con la natura che ha scosso la routine del nostro Liceo Giovanni Falcone: una comunità enorme, fatta di 1.200 studenti e 150 tra professori e collaboratori.

Lo scorso 27 aprile, la Redazione del Falconiano ha ospitato due volontari della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) che sono venuti a trovarci accettando il nostro invito e arrivando direttamente in via Dunant.

Il loro obiettivo? Spiegarci come mappare la fauna dei nostri giardini.

Spesso non notiamo gli animali intorno a noi solo perché non indossiamo gli "occhiali giusti", ci hanno detto. Anche se il Falcone è in piena città, un'osservazione attenta può infatti riservare grandi sorprese. Certo, non vedremo probabilmente mai un'aquila reale volare sopra le nostre teste, ma la fauna urbana è comunque incredibilmente ricca.

È un po' come quando si studia per la patente: all'improvviso si iniziano a notare cartelli stradali che prima erano invisibili. L'educazione all'attenzione ci permette di scoprire alberi e volatili mai visti prima.

Il dramma invisibile nei nostri cortili

Durante l'incontro, gli esperti della LIPU hanno sollevato una questione critica: la crudeltà involontaria delle più comuni trappole messe nei nostri giardini pubblici per i roditori ed i topi. Sono sistemi infatti che funzionano 'a colla' e non sono selettivi. Un piccolo uccello può rimanerci attaccato esattamente come un insetto, andando incontro a una morte lenta e dolorosa per stenti.

A cadere in trappola sono spesso le creature che frequentano i nostri alberi sempreverdi, come il regolo e il fiorrancino, tra gli uccelli più piccoli d'Europa. Sono animaletti con un piumaggio molto colorato, sembrano palline perché pesano appena tre grammi e sono caratterizzati un metabolismo altissimo ed una caratteristica iperattività che li vede muovere continuamente tra i rami a caccia di insetti.

Come distinguerli se li avvistiamo a scuola o usiamo app come Merlin?

Il Regolo: ama le zone più montane ma scende a quote più basse in inverno. Ha una splendida cresta gialla che apre nei momenti di attivazione.

Il Fiorrancino: vive qui tutto l'anno ed è facilissimo da avvistare nei cortili del Falcone, specialmente in primavera. Si riconosce subito per una linea bianca netta sopra l'occhio.

Una proposta per la Presidenza: stop ai veleni

Un argomento molto sentito durante il pomeriggio passato con i volontari LIPU ha riguardato la gestione dei topi. Le classiche scatolette con esche avvelenate (rodenticidi anticoagulanti) presenti in buon numero in tutto il giardino della scuola (noi abbiamo ispezionato la sede di Dunant) infatti creano un grave danno ecologico.

Il topo avvelenato da veleni anticoagulanti ad azione ritardata non muore subito dopo l'ingestione dell'esca non muore subito: si muove all'esterno in modo più lento e confuso, diventando una preda facilissima per allocchi e altri piccoli rapaci come il barbagianni, animali in forte pericolo di estinzione. Mangiando la preda contaminata, anche i predatori muoiono. In pratica, queste trappole finiscono per sterminare proprio gli animali che ci aiuterebbero a controllare i topi in modo naturale.

La salute e l'igiene della scuola sono fondamentali, ma la derattizzazione chimica non è l'unica via. Insieme alla LIPU, abbiamo pensato a tre alternative ecologiche da proporre alla presidenza per tutelare l'ambiente:

Trappole elettroniche: eliminano il roditore all'istante con una scossa, senza disperdere sostanze tossiche nella catena alimentare.

Prevenzione strutturale: sigillare buchi e fessure nei muri per impedire l'accesso dall'esterno.

Gestione dei rifiuti: controllare rigorosamente i resti di cibo lasciati nei cortili durante l'intervallo per eliminare le fonti di nutrimento.

L'incontro con la LIPU ci ha dimostrato che il cambiamento parte dai nostri spazi quotidiani. Ora tocca a noi fare la nostra parte Falconiani: diamoci da fare!

Beatrice Nobile 1°B

Sebastiano Vadalà 1°B

Il pericolo dei rodenticidi

Dietro giardini curati e aiuole impeccabili si nasconde spesso un pericolo invisibile. L'utilizzo di veleni per topi e lumache continua infatti a causare ogni anno gravi intossicazioni tra animali domestici e fauna selvatica. Cani e gatti, attratti dall'odore delle esche o entrando in contatto con animali contaminati, finiscono frequentemente dal veterinario in condizioni critiche. E purtroppo non sempre riescono a salvarsi. I prodotti rodenticidi e lumachicidi contengono sostanze altamente tossiche, come anticoagulanti e metaldeide, capaci di provocare emorragie interne, convulsioni, insufficienza respiratoria e danni neurologici. Basta una minima quantità ingerita accidentalmente per risultare fatale ad altre forme di vita.

Il problema è spesso sottovalutato: molti proprietari di un giardino considerano questi prodotti semplici strumenti per la manutenzione del verde, ignorando però le conseguenze che possono avere sugli animali del vicinato e sull'ambiente. Non sono solo cani e gatti a rischiare: anche ricci, uccelli e altri piccoli animali selvatici di passaggio restano vittime di sostanze disseminate nei giardini e nelle aree condominiali. Il fatto che questi metodi siano molto efficaci e veloci non può giustificare un utilizzo sconsiderato e una totale noncuranza nei confronti delle altre forme di vita, e per questo è fondamentale pensare ad alternative più sicure nei loro confronti.

Le storie raccontate dai veterinari sono sempre più frequenti: un cane che improvvisamente perde l'equilibrio durante una passeggiata, un gatto trovato immobile in cortile, sintomi improvvisi come vomito, tremori o difficoltà respiratorie. Addirittura mio padre, veterinario di professione e specializzato proprio in cani e gatti, ha perso circa vent'anni fa il suo cane a causa di questi prodotti disseminati in uno spazio verde. Questa esperienza diretta ci può far comprendere che questo problema esiste da tantissimi anni e che spesso l'attenzione ai movimenti del proprio animale e la competenza riguardo a questo tema possono non essere sufficienti a fermare questa minaccia invisibile. Come citato prima esistono alternative meno pericolose ed efficaci: per contrastare le lumache, ad esempio, molti utilizzano metodi naturali come barriere di rame, fondi di caffè o semplici trappole artigianali, mentre contro i roditori risultano utili sistemi meccanici, una corretta gestione dei rifiuti e la prevenzione degli accessi a cantine e giardini.

Soluzioni che permettono di controllare il problema senza mettere a rischio altre vite. Anche una maggiore informazione potrebbe fare la differenza: segnalare l'utilizzo di prodotti tossici nelle aree comuni e scegliere metodi meno invasivi aiuterebbe a evitare molte tragedie silenziose che oggi vengono considerate semplici fatalità. Fermare l'invasione di animali che arrecano danno è importante, ma farlo disinteressandosi della vita di coloro che abitano all'interno di questi stessi spazi è assolutamente inaccettabile.

La domanda allora è inevitabile: vale davvero la pena proteggere un prato perfetto mettendo a rischio la vita di un animale? Perché un giardino dovrebbe essere un luogo di cura e serenità, non un campo minato nascosto tra l'erba e i fiori.

Alessandro Bosatelli 4°B

Esperienza in Spagna

¿Quiénes somos?

Layla: ¡Hola! Soy Layla, estudio árabe, inglés y español en segundo año. En mi tiempo libre bailo y salgo con mis amigos.

Cecilia: Soy Cecilia, tengo 16 años y estudio español, inglés y chino. Me gusta ver películas y salir con mis amigos.

Noa: Soy Noa, tengo 15 años y estudio inglés, español y francés. Me encanta bailar, escuchar música y salir con mis amigos.

Concetta: Soy Concetta, tengo 15 años y estudio inglés, alemán y español. En mi tiempo libre leo, escucho música y salgo con mis amigos.

Sveva: Soy Sveva, tengo 16 años y estudio alemán, español e inglés. Me gusta ver series, escuchar música y salir con mis amigas.

¿De dónde somos?

Layla: Soy de Valbrembo, cerca de Bérgamo.

Cecilia: Soy de Mapello, un pueblo de Bérgamo.

Noa: Soy de Seriate.

Concetta: Soy de Bérgamo, cerca del centro.

Sveva: Soy del centro de Bérgamo.

¿Por qué hemos elegido hacer esta experiencia?

Sveva: Elegí el intercambio porque me encanta España y quería conocer mejor su cultura y su idioma.

Cecilia: Quería mejorar mi español, conocer nuevas personas y vivir una experiencia diferente.

Concetta: Elegí esta experiencia para mejorar el español, crecer personalmente y hacer nuevas amistades.

Layla: Siempre soñé con vivir en otra cultura y aprender español con más fluidez. También quería conocer gente nueva.

Noa: Siempre me ha encantado España y vi este proyecto como una oportunidad para madurar y mejorar el idioma.

¿Qué tal con nuestra familia de acogida?

Layla: Mi familia de acogida fue maravillosa y me hizo sentir parte de la familia desde el primer día. Aún mantengo el contacto con ellos.

Cecilia: Me encontré muy bien con mi familia española. Siempre me incluyeron y compartimos muchos momentos juntos.

Concetta: Mi familia fue muy cariñosa y acogedora. Antonella y su familia se convirtieron en mi segunda familia.

Noa: No podía encontrar una familia mejor. Con Bianca conecté muchísimo y todavía seguimos muy unidas.

Sveva: Mi familia de acogida me hizo sentir como en casa. Gracias a ellos conocí mejor la cultura.

¿Ha sido difícil adaptarse a un nuevo estilo de vida?

Cecilia: Adaptarme fue más fácil de lo que imaginaba gracias a las personas tan acogedoras que conocí.

Concetta: Aunque había diferencias en horarios y comida, enseguida encontré mi rutina.

Noa: Al principio tenía miedo por la distancia con mi familia, pero me sentí tan bien allí que casi no la noté.

Sveva: Aunque estaba lejos de casa, me adapté rápidamente gracias a las amistades que hice.

Layla: Los primeros días fueron difíciles, pero después todo se volvió natural y me sentí muy feliz.

¿Qué lugares habéis visitado?

Cecilia: Visité Madrid, Toledo, los molinos de Alcázar y las Hogueras.

Concetta: Fui a Madrid, Toledo, Alcázar y también participé en las Hogueras.

Noa: Mi familia me llevó a Madrid, Murcia y Cartagena. También fui al carnaval y a las Hogueras.

Sveva: Durante el intercambio visité Madrid, Toledo, Criptana y los molinos de Alcázar.

Layla: Visité Madrid y Toledo, una ciudad que me recordó mucho a nuestra Città Alta.

¿Qué tal los últimos días y nuestros pensamientos al volver a casa?

Concetta: Los últimos días fueron muy emotivos porque sabía que tendría que despedirme de personas muy importantes.

Noa: Nunca quería volver a Italia; prefería pensar que era un “hasta pronto” y no un adiós.

Layla: Después de cinco semanas me costó mucho volver a mi rutina italiana y despedirme de mis amigos españoles.

Cecilia: Los últimos días fueron los más difíciles porque ya me había acostumbrado completamente a la vida en España.

Sveva: Fue una semana llena de emociones y despedidas. Al volver a Italia tuve que readaptarme otra vez.

¿Recomendaríais esta experiencia de intercambio?

Sveva: Sí, porque ayuda a abrir la mente, conocer personas nuevas y mejorar el idioma.

Cecilia: Claro, es una experiencia inolvidable que ayuda mucho a crecer y abrirse a los demás.

Concetta: Sí, porque no solo mejora el español, sino también la confianza y la independencia.

Noa: Sin duda la recomendaría; ha sido una de las mejores experiencias de mi vida.

Layla: Sí, porque te hace crecer, conocer nuevas culturas y crear amistades que duran en el tiempo.

Sveva: Aunque estaba lejos de casa, me adapté rápidamente gracias a las amistades que hice.

Layla: Los primeros días fueron difíciles, pero después todo se volvió natural y me sentí muy feliz.



Churros con chocolate, dulce tradicional de España, especialmente popular en lugares como Madrid y Andalucía, hechos con masa frita y servidos con chocolate caliente espeso.

¿Qué lugares habéis visitado?

Cecilia: Visité Madrid, Toledo, los molinos de Alcázar y las Hogueras.

Concetta: Fui a Madrid, Toledo, Alcázar y también participé en las Hogueras.

Noa: Mi familia me llevó a Madrid, Murcia y Cartagena. También fui al carnaval y a las Hogueras.

Sveva: Durante el intercambio visité Madrid, Toledo, Criptana y los molinos de Alcázar.

Layla: Visité Madrid y Toledo, una ciudad que me recordó mucho a nuestra Città Alta.

¿Qué tal los últimos días y nuestros pensamientos al volver a casa?

Concetta: Los últimos días fueron muy emotivos porque sabía que tendría que despedirme de personas muy importantes.

Noa: Nunca quería volver a Italia; prefería pensar que era un “hasta pronto” y no un adiós.

Layla: Después de cinco semanas me costó mucho volver a mi rutina italiana y despedirme de mis amigos españoles.

Cecilia: Los últimos días fueron los más difíciles porque ya me había acostumbrado completamente a la vida en España.

Sveva: Fue una semana llena de emociones y despedidas. Al volver a Italia tuve que readaptarme otra vez.

¿Recomendaríais esta experiencia de intercambio?

Sveva: Sí, porque ayuda a abrir la mente, conocer personas nuevas y mejorar el idioma.

Cecilia: Claro, es una experiencia inolvidable que ayuda mucho a crecer y abrirse a los demás.

Concetta: Sí, porque no solo mejora el español, sino también la confianza y la independencia.

Noa: Sin duda la recomendaría; ha sido una de las mejores experiencias de mi vida.

Layla: Sí, porque te hace crecer, conocer nuevas culturas y crear amistades que duran en el tiempo.



Hogueras es una fiesta que se celebra dos sábados en el mes de enero, que consiste en hacer enormes fogatas con amigos, comer juntos y poner música. Lo bueno de Hogueras es poder estar con tus amigos pero también pasear entre las hogueras de los demás.

ARTICOLO IN ITALIANO

Chi siamo?

Layla: Ciao! Sono Layla, studio arabo, inglese e spagnolo al secondo anno. Nel mio tempo libero ballo ed esco con i miei amici.

Cecilia: Sono Cecilia, ho 16 anni e studio spagnolo, inglese e cinese. Mi piace guardare film e uscire con i miei amici.

Noa: Sono Noa, ho 15 anni e studio inglese, spagnolo e francese. Adoro ballare, ascoltare musica e uscire con i miei amici.

Concetta: Sono Concetta, ho 15 anni e studio inglese, tedesco e spagnolo. Nel mio tempo libero leggo, ascolto musica ed esco con i miei amici.

Sveva: Sono Sveva, ho 16 anni e studio tedesco, spagnolo e inglese. Mi piace guardare serie TV, ascoltare musica e uscire con le mie amiche.

Da dove veniamo?

Layla: Vengo da Valbrembo, vicino a Bergamo.

Cecilia: Vengo da Mapello, un paese della provincia di Bergamo.

Noa: Vengo da Seriate.

Concetta: Vengo da Bergamo, vicino al centro.

Sveva: Vengo dal centro di Bergamo.



Aquí estamos nosotras, las chicas italianas del intercambio, paseando por la calle del centro disfrutando de nuestro primer sábado en Alcázar de San Juan.

Perché abbiamo scelto di fare questa esperienza?

Sveva: Ho scelto lo scambio perché amo la Spagna e volevo conoscere meglio la sua cultura e la sua lingua.

Cecilia: Volevo migliorare il mio spagnolo, conoscere nuove persone e vivere un'esperienza diversa.

Concetta: Ho scelto questa esperienza per migliorare lo spagnolo, crescere personalmente e fare nuove amicizie.

Layla: Ho sempre sognato di vivere in un'altra cultura e imparare lo spagnolo in modo più fluente. Inoltre volevo conoscere persone nuove.

Noa: Ho sempre amato la Spagna e ho visto questo progetto come un'opportunità per maturare e migliorare la lingua.



Esta es una foto del ayuntamiento de Alcázar en las 19 de la noche y era el atardecer. Nosotras chicas habíamos salido a hacer merienda unas horas antes.

Com'è andata con la nostra famiglia ospitante?

Layla: La mia famiglia ospitante è stata meravigliosa e mi ha fatto sentire parte della famiglia fin dal primo giorno. Sono ancora in contatto con loro.

Cecilia: Mi sono trovata molto bene con la mia famiglia spagnola. Mi hanno sempre inclusa e abbiamo condiviso tanti momenti insieme.

Concetta: La mia famiglia è stata molto affettuosa e accogliente. Antonella e la sua famiglia sono diventati la mia seconda famiglia.

Noa: Non potevo trovare una famiglia migliore. Con Bianca ho legato tantissimo e siamo ancora molto unite.

Sveva: La mia famiglia ospitante mi ha fatto sentire come a casa. Grazie a loro ho conosciuto meglio la cultura spagnola.

È stato difficile adattarsi a un nuovo stile di vita?

Cecilia: Adattarmi è stato più facile di quanto immaginassi grazie alle persone così accoglienti che ho conosciuto.

Concetta: Anche se c'erano differenze negli orari e nel cibo, ho trovato subito la mia nuova routine.

Noa: All'inizio avevo paura per la distanza dalla mia famiglia, ma mi sono sentita così bene lì che quasi non l'ho percepita.

Sveva: Anche se ero lontana da casa, mi sono adattata rapidamente grazie alle amicizie che ho fatto.

Layla: I primi giorni sono stati difficili, ma poi tutto è diventato naturale e mi sono sentita molto felice lì.



Foto tomada por Noa durante su viaje a Madrid. La capital de España es una ciudad llena de historia, cultura y plazas emblemáticas que reflejan la vida española. Se encuentra a una hora y media de Alcázar de San Juan.

Quali luoghi avete visitato?

Cecilia: Ho visitato Madrid, Toledo, i mulini di Alcázar e le Hogueras.

Concetta: Sono andata a Madrid, Toledo, Alcázar e ho partecipato anche alle Hogueras.

Noa: La mia famiglia mi ha portata a Madrid, Murcia e Cartagena. Inoltre sono andata al carnevale e alle Hogueras.

Sveva: Durante lo scambio ho visitato Madrid, Toledo, Criptana e i mulini di Alcázar.

Layla: Ho visitato Madrid e Toledo, una città che mi ha ricordato molto la nostra Città Alta.

Com'è stato il ritorno a casa?

Concetta: Gli ultimi giorni sono stati molto emozionanti perché sapevo che avrei dovuto salutare persone molto importanti.

Noa: Non sarei mai voluta tornare in Italia; preferivo pensare che fosse un "a presto" e non un addio.

Layla: Dopo cinque settimane è stato molto difficile tornare alla mia routine italiana e salutare i miei amici spagnoli.

Cecilia: Gli ultimi giorni sono stati i più difficili perché mi ero ormai abituata completamente alla vita in Spagna.

Sveva: È stata una settimana piena di emozioni e di saluti. Tornata in Italia, ho dovuto riadattarmi di nuovo.

Consiglierebbe questa esperienza di scambio?

Sveva: Sì, perché aiuta ad aprire la mente, conoscere persone nuove e migliorare la lingua.

Cecilia: Certo, è un'esperienza indimenticabile che aiuta molto a crescere e ad aprirsi agli altri.

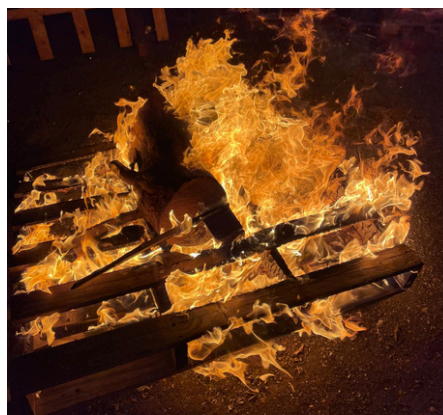
Concetta: Sì, perché non migliora solo lo spagnolo, ma anche la fiducia in sé stessi e l'indipendenza.

Noa: Senza dubbio la consiglierei; è stata una delle migliori esperienze della mia vita.

Layla: Sì, perché ti fa crescere, conoscere nuove culture e creare amicizie che durano nel tempo.



Churros con cioccolata, dolce tradizionale della Spagna, particolarmente popolare in luoghi come Madrid e l'Andalusia, preparato con pasta fritta e servito con una densa cioccolata calda.



Le Hogueras sono una festa che si celebra due sabati nel mese di gennaio e consiste nell'accendere enormi falò con gli amici, mangiare insieme e mettere musica. La cosa bella delle Hogueras è poter stare con i propri amici ma anche passeggiare tra i falò degli altri.



Qui ci siamo noi, le ragazze italiane dello scambio, mentre passeggiamo per le vie del centro godendoci il nostro primo sabato ad Alcázar de San Juan.



Questa è una foto del municipio di Alcázar. Erano le 19 di sera ed era il tramonto. Noi ragazze eravamo uscite qualche ora prima per fare merenda.



Foto scattata da Noa durante il suo viaggio a Madrid.

La capitale della Spagna è una città ricca di storia, cultura e piazze emblematiche che riflettono la vita spagnola. Si trova a un'ora e mezza da Alcázar de San Juan.

- Concetta Navarra 2°F
- Sveva Boschini 2°F
- Cecilia Gritti Testa 2°G
- Layla Viganò 2°I
- Noa Laia Lutti 2°M

Scambio Bergamo–Ried

Di cosa si tratta?

Anche per l'anno scolastico 2025/2026 si è svolto lo scambio tra una settima classe del Bundesgymnasium di Ried im Innkreis e la nostra classe 4L (progetto DSD-Deutsches Sprachdiplom)

Lo scambio è stato organizzato dalle prof.sse Caterina Fici e Maria Trionfini e dalla collega austriaca prof.ssa Katrin Krughuber-Fisecker.

Dal 27 settembre al 4 ottobre 2025 un gruppo di 10 studentesse e studenti austriaci sono stati ospitati presso le famiglie dei loro corrispondenti italiani.

Durante il soggiorno gli allievi hanno fatto esperienza di vita quotidiana all'interno delle famiglie italiane, sono stati accompagnati nelle uscite didattiche organizzate per loro a Città Alta, Milano e Torino e naturalmente hanno preso parte alle lezioni del nostro Liceo.

L'esperienza di scambio si caratterizza per la possibilità che hanno studentesse e studenti, coinvolti complessivamente per due settimane, di immergersi completamente nella vita del Paese ospitante che non sarà più percepito come Paese estero, ma quasi come famiglia, un posto dove ritrovare degli amici. Altrettanto importante ai fini dell'implementazione delle competenze socio-relazionali è senza dubbio la fase di accoglienza dei partner presso le famiglie italiane, perché le nostre ragazze e i nostri ragazzi, diventando dei veri e propri mediatori, imparano a far dialogare due o più culture ed esercitano flessibilità e gestione dell'imprevisto all'interno della loro quotidianità. Esperienze come lo scambio linguistico sono dunque possibili grazie alla collaborazione attiva e positiva di tutte le componenti di una comunità scolastica: studentesse e studenti, famiglie e docenti.

Seguiranno le impressioni della classe 4L particolarmente desiderosa di condividere questa esperienza con la nostra comunità scolastica.

Prof.ssa Caterina Fici

Cosa abbiamo visto e vissuto

La nostra classe è stata ospite del Bundesgymnasium di Ried im Innkreis dal 20 al 27 marzo 2026. Abbiamo notato fin da subito l'articolazione degli spazi dell'istituto ospitante che scandiscono tempo scuola e tempo libero. L'edificio scolastico è molto grande e arredato in modo funzionale. Colpisce la presenza di molteplici aree di ristoro e studio. Al piano terra è presente un bar con annessa mensa, abbiamo inoltre visitato molteplici laboratori per materie specifiche come chimica, psicologia, musica, stoffe, disegno. Chiaro il differente rapporto studente-docente, più informale, che crea un ambiente scolastico positivo e accogliente. Altrettanto interessante è l'organizzazione della giornata scolastica austriaca. Le pause sono utili e rigeneranti, durano 5 minuti ogni ora, mentre le lezioni durano solo 50 minuti, permettendo agli studenti di mantenere alta la concentrazione. Inoltre, a metà mattina è prevista una pausa più lunga, della durata di 15 minuti, che consente agli studenti di avere più tempo per acquistare cibo e rilassarsi; durante questo intervallo è anche possibile uscire dall'istituto. Notevole è il fatto che gli studenti possono lasciare i libri a scuola sul banco e nel sottobanco.

Una delle cose che ci ha colpito di più è il rapporto tra studente - professore. In Italia siamo abituati a mantenere un rapporto più professionale con i docenti e ad essere studenti indipendenti in ambito scolastico, mentre in Austria gli alunni vengono più guidati e possono avere un rapporto più "amichevole" con i professori. Inoltre, nell'edificio è presente una biblioteca scolastica dove gli alunni si possono recare per dedicarsi allo studio in silenzio.

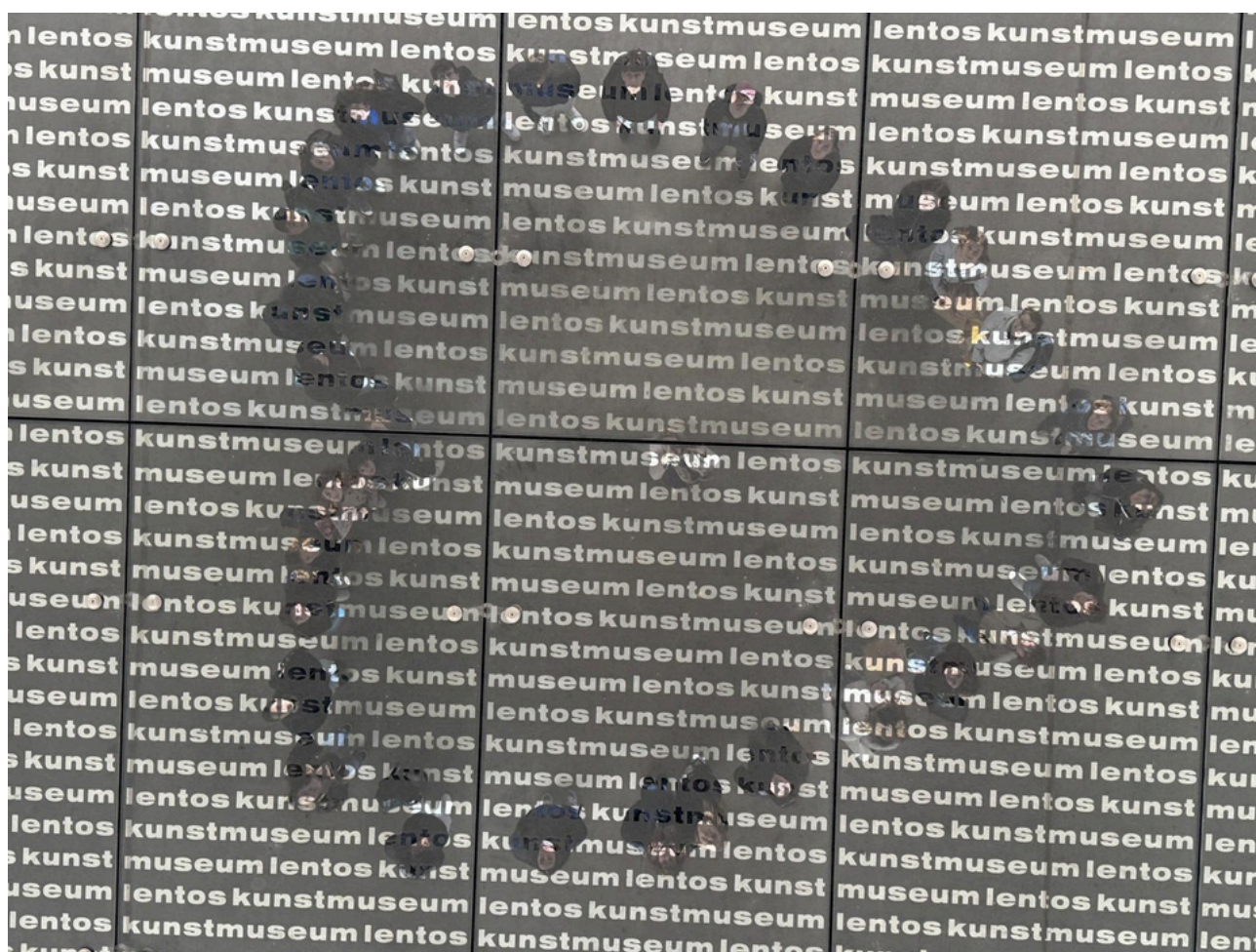
Ci sono molti libri e riviste da poter consultare (anche scolastici) e possono anche essere prelevati per essere letti a casa. La biblioteca è aperta in alcuni orari specifici, sotto la supervisione di un/una docente che gestisce il prestito bibliotecario.

La scuola offre inoltre attività di orientamento, a cui abbiamo avuto il piacere di assistere, ascoltando una conferenza in lingua inglese tenuta da un docente della scuola.

Dopo aver avuto la possibilità di partecipare allo scambio linguistico in Austria, abbiamo osservato un approccio differente tra studenti e scuola. Gli studenti hanno molto rispetto per gli altri, per gli insegnanti e per il personale, per l'ambiente e per il materiale scolastico, per questo motivo vorremmo impegnarci maggiormente per raggiungere questo obiettivo anche nel nostro Istituto.

Ispirandoci all'esempio che l'Austria ci ha dato dopo questa meravigliosa esperienza, riteniamo che sia possibile migliorare l'approccio che gli studenti hanno nei confronti di ciò che viene fornito dalla scuola, al fine di migliorare ogni condizione e rendere possibili nuove attività e nuove proposte.

La classe 4°L



Il Bullismo spiegato dalla referente per il nostro liceo: Paola Calcagno

Nello scorso numero con l'aiuto della professoressa Paola Calcagno, Referente del Falcone per il bullismo e cyberbullismo, abbiamo raccontato i "sintomi" del bullismo. Ora vi forniamo i dati completi del fenomeno con l'intervista completa!

Il gruppo antibullismo: cos'è, cosa fa e come sono scelti i membri?

La legge n. 71 del 2017 prevede la presenza all'interno di ogni Istituto scolastico di un Referente per gli episodi di bullismo e cyberbullismo. Tale figura lavora in sinergia con il Dirigente e con alcuni docenti scelti in base alla loro preparazione nell'ambito delle tematiche del bullismo e ad un personale interesse. La Commissione bullismo si occupa di programmare interventi di prevenzione all'interno della scuola, predisporre un Protocollo di intervento per affrontare eventuali situazioni problematiche e di intervenire nel caso di segnalazioni.

Quest'anno, ad esempio, in merito alla prevenzione abbiamo organizzato un incontro per le classi prime con il papà di Carolina Picchio, vittima di cyberbullismo, incontri con esperti della Questura, incontri sulla tematica dell'identità digitale e rischi del web tenuti dai docenti del Team.

In occasione del 7 febbraio – giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo – alcuni ragazzi del triennio hanno presentato in varie classi del biennio degli approfondimenti sul tema utilizzando slide e reel autoprodotti. È stato un interessante momento di scambio di esperienze e di crescita.

Cos'è il cyberbullismo, da quando se ne parla?

Con il termine cyberbullismo si indicano le condotte aggressive e intenzionali, eseguite persistentemente attraverso strumenti elettronici (sms, foto, video clip, e-mail, chat, whatsapp, siti web, chiamate), da una persona singola o da un gruppo, con il deliberato obiettivo di far male o danneggiare un coetaneo che non può facilmente difendersi.

Agli elementi del bullismo - intenzionalità, persistenza nel tempo e asimmetria di potere - si aggiungono alcune caratteristiche che lo rendono insidioso: la pervasività e l'accessibilità, la persistenza del fenomeno, l'isolamento della vittima, la mancanza di feedback emotivo, la moltiplicazione dei cyberbulli e il numero infinito di spettatori. Il cyberbullismo si è sviluppato con l'avvento di Internet e delle nuove tecnologie e si è cominciato a parlare del fenomeno agli inizi degli anni 2000. Il fenomeno è in continua evoluzione e attualmente si registra che circa il 47% degli studenti tra i 15 e i 19 anni abbia subito episodi di cyberbullismo.

Quanti casi vi sono stati al Falcone?

In questi anni le problematiche che abbiamo analizzato riguardano principalmente difficoltà relazionali all'interno del gruppo classe: esclusione dal gruppo, uso inappropriato dei messaggi online. Situazioni che hanno messo in luce l'importanza di insistere a livello di prevenzione sulle tematiche relative al rispetto e all'ascolto degli altri.

Ma prima dei Social cos'era il bullismo, esisteva? Perché si è deciso solo ora di fare qualcosa?

Il fenomeno del bullismo, come atteggiamento, è sempre esistito ma è partire dagli anni '90 che si è cominciato a parlare dei danni psicologici e degli effetti sullo sviluppo dei giovani. Il cyberbullismo è una sua evoluzione ma è molto più insidioso rispetto al bullismo per alcune caratteristiche come la pervasività, l'accessibilità, la persistenza del fenomeno, la moltiplicazione dei cyberbulli.

Nel 2017 il parlamento ha approvato la legge n. 71 che ha introdotto l'impiego di strumenti preventivi e organizzativi per la prevenzione dei fenomeni di cyberbullismo. Successivamente la Legge 70/2024 ha incluso il bullismo tradizionale e indica cosa devono fare le scuole per prevenire e affrontare eventuali casi. In seguito a queste normative è stata introdotta la figura del referente di istituto e della commissione"

Dove nasce il termine "Bullismo" e qual è la definizione secondo la scuola?

Il termine deriva dall'inglese "bullying" e fu usato per la prima volta negli anni '70 da uno psicologo svedese.

Con bullismo si intende un comportamento aggressivo, intenzionale e ripetuto nel tempo, messo in atto da singoli o gruppi per dominare o intimidire una vittima. Le caratteristiche di questo tipo di comportamento risultano essere l'intenzionalità, la persistenza nel tempo e l'asimmetria di potere. Non sono quindi atti di bullismo i litigi o gli scherzi occasionali.

Il bullismo cambia nel tempo o cambia solo il modo in cui viene inflitto?

Le caratteristiche di base di cui si parlava prima - intenzionalità, persistenza nel tempo e asimmetria di potere- rimangono inalterate. Cambia la modalità, con il cyberbullismo il fenomeno è diventato più insidioso e coinvolge un numero molto maggiore di persone.

Durante il celebre incontro di Trump e Zelensky il 28 febbraio del 2025 alla Casa Bianca abbiamo visto che i bulli non sono sempre e solo ragazzi. Se ci sono adulti bulli come si gestisce la situazione?

L'arroganza e la mancanza di rispetto sono elementi che caratterizzano molti politici e, in generale la società di oggi, quindi anche gli adulti ne sono coinvolti.

CYBERBULLISMO *"Il Web non dimentica"*

RESPONSABILITÀ ONLINE

VIOLENZA *"La violenza non lascia solo lividi"*

"L'umiliazione toglie il valore di sé" **UMILIAZIONE**

CONSEGUENZE DIGITALI

"Se fossi tu al posto suo?" **EMPATIA**



"Non diffondere umiliazione, diffondi rispetto: ogni invio può ferire e ogni stop può salvare"

ANCHE QUESTO È CYBERBULLISMO

"le ho solo inoltrate"

"Condividiamo questa foto così impari."

"Fai ridere tutti, continua!"

"Sei un fallito/a."

"Tanto giravano già ovunque"

"Se non fai quello che voglio, potrei mostrare quelle foto a qualcuno."

"Ma sì, sono solo foto/video, che sarà mai?"

Sono atti di cyberbullismo.

Sei vittima o testimone? Parlarne è il primo passo per fermarlo. Proteggi, ascolta. segnala. Nessuno merita di essere ferito online.

Proteggi. ascolta. segnala.



Anche nel caso di adulti vittima di bullismo o cyberbullismo è importante aprirsi agli altri, non sentirsi sopraffatti e isolati, non utilizzare lo stesso tipo di linguaggio e denunciare.

Nella circolare 317, uscita sul portale del Falcone lo scorso maggio, si denunciano alcune necessità: come ha intenzione la scuola di muoversi?

In merito alle criticità emerse abbiamo già iniziato a potenziare le attività di prevenzione - incontri per le classi prime, giornata Nazionale del Rispetto, e giornata contro bullismo e cyberbullismo. Il servizio di segnalazione anonima attualmente non c'è nel nostro Istituto e si potrebbe pensare, per il prossimo anno, ad una cassetta in cui inserire le segnalazioni. In questi anni abbiamo sempre lavorato affinché i ragazzi si affidino alle figure di riferimento come i Docenti del Consiglio di classe o direttamente al Referente di istituto. Il Team Antibullismo collabora con gli insegnanti per affrontare le situazioni problematiche e delle modalità di segnalazione se ne parlerà certamente anche il prossimo anno. Certo si terrà in grande considerazione dell'esito del questionario per migliorare il lavoro del Team.

Anna Nessi 1°H

Nuova edizione, nuovi consigli cinematografici, letterari e musicali. Siamo ormai arrivati alla fine dell'anno e molti di noi andranno a farsi qualche bella vacanza quest'estate. È per questo che la Redazione ha deciso questa volta il tema del viaggio con film, libri e musica che intrattengano durante un giro in treno, macchina o aereo.

CINEMA

Osservando le vostre proposte fatte sul nostro profilo Instagram, abbiamo scelto "Little Miss Sunshine". Il film è un road movie amaro e divertente che funziona perché non ha paura di essere imperfetto. La storia è quella della famiglia Hoover: tutti incastrati nelle proprie nevrosi, si ritrovano in un pulmino giallo scassato per portare la piccola Olive, 7 anni, al concorso di bellezza "Little Miss Sunshine" in California.

Il viaggio è un susseguirsi di disastri, ma è proprio lì che il film trova la sua forza.

È un film perfetto per un viaggio. Oltre a essere un genere incentrato proprio su questo tema, è anche molto piacevole per la sua colonna sonora e le interazioni fra i personaggi. Inoltre essendo un film non complicato e facile da seguire è ottimo per un viaggio in macchina o in treno.

LIBRO

Quante volte nella nostra vita non ci siamo sentiti adeguati? Quante volte ci è capitato di uniformarsi alla massa per non passare diversi? Quante volte abbiamo cercato di essere uguali ma allo stesso tempo emergere in qualche modo? Queste domande ce le siamo fatte tutti almeno una volta nella vita e così come noi anche Leo, il protagonista del libro Stargirl, cerca di darsi una risposta. A Mica, il paese negli Stati Uniti in cui vive, tutti hanno le stesse abitudini, gli stessi interessi e le stesse passioni e quando un giorno arriva una nuova ragazza chiamata Stargirl tutto cambia. Stargirl è una ragazza speciale, si accorge dei sentimenti che provano gli altri e un po' per innocenza e un po' per menefreghismo non dà ascolto ai suoi compagni di scuola che cercano di etichettarla in ogni modo.

Suona l'ukulele in mensa quando tutti stanno in silenzio o guardano il telefono, si veste con abiti e gonne colorate quando tutti si mettono jeans e maglietta e quando è insieme alle cheerleader fa capriole e ruote improvvisate anzichè seguire le noiose coreografie. Leo è affascinato da questa ragazza così diversa e interessante e si domanda come possa essere così naturale e spontanea nonostante i compagni di scuola non facciano che escluderla e giudicarla. Non è il solito libro che leggi e dimentichi il giorno dopo, ma un viaggio che porta a riflettere su quanto sia importante non rinunciare a sè stessi e alla propria personalità solo per adattarsi alle altre persone. In alcuni momenti ci si immedesima più in Stargirl, quando sia ha il desiderio di scappare dalla realtà e agire senza il peso del giudizio altrui, in altri momenti invece in Leo, che vorrebbe che Stargirl fosse più normale. Il libro di Jerry Spinelli ci permette di seguire Leo nel viaggio che gli permetterà di capire che cosa vuol dire normale e se sia così fondamentale esserlo.

Articolo di Flaminia Rustico 2°B

MUSICA

Come gran finale per quest'anno proponiamo una playlist dalle vibes estive da ascoltare tutta l'estate. Al suo interno troverete canzoni di ogni tipo, da Masayoshi Takanaka, a Tyler, The Creator e anche Seu Jorge. Il nome è "FALCONIANS DISCOVERING SUMMER 2026" e qui sotto troverete il link per la playlist Spotify:

https://open.spotify.com/playlist/6foOfYUognMCuqpJ30eWKo?si=7_Cbk6UOSj2KuLuufSp05

Speriamo vi piaccia e che grazie a questa scoprirete un sacco di nuove canzoni e generi di vostro gradimento. Con questo vi auguriamo buone vacanze e speriamo continuerete a leggere il Falconiano anche l'anno prossimo.



Quiz: che tipo di viaggiatore sei?

1. Quale animale di zootropolis ti rappresenta?
 - a) Benjamin il Ghepardo
 - b) Judy la Coniglietta
 - c) Nick la Volpe
 - d) Flash il Bradipo
 - e) Capitan Bogo il Bufalo

2. Qual'è la tua meta ideale?
 - a) Ma solo una ne posso scegliere?
 - b) Ogni meta può essere ideale, basta arrivarci preparati
 - c) Basta che sia tanto tanto lontano
 - d) Sei indeciso tra un divano morbido e un frigo pieno di leccornie
 - e) Purtroppo la meta ideale non esiste, alla fine deludono tutte

3. Con chi vuoi passare l'estate?
 - a) Spero di conoscere moltissime persone nuove e interessanti
 - b) Quelle con cui ho organizzato il viaggio
 - c) Con qualcuno che non parla la mia lingua
 - d) Con una buona scorta di cibo e film
 - e) Chiunque basta che non si lamenti

4. Se ti dicono vacanze tu come reagisci? Come ti senti?
 - a) Pieno di adrenalina
 - b) Sono pronto per ogni sfida
 - c) Finalmente fuori dalle solite orbite
 - d) Mal di pancia
 - e) Speriamo vada tutto bene. Non come l'ultima volta

5. Con che mezzo ti piace spostarti?

- a) Con qualsiasi cosa
- b) Il mezzo adeguato alla meta da raggiungere
- c) Sono indeciso fra Shinkansen e Orient Express
- d) Cuscino e ciabatte
- e) Qualcosa che sia non costoso, non rumoroso, non lento e non si guasti facilmente

6. Come ti vedono gli altri?

- a) Mi sopravvalutano molto spesso, ma lo faccio anch'io con me stesso
- b) La Roccia: quello pronto a ogni evenienza
- c) Quello esotico
- d) Mi fraintendono quasi sempre
- e) Come dirlo senza usare una parolaccia?

7. Qual'è la meta più lontana che hai raggiunto in chilometri percorsi?

- a) In teoria migliaia ma in pratica decine
- b) La prossima
- c) Mai sotto i 2000/2500 km
- d) Vale sotto il chilometro?
- e) E' sempre stata troppo lontana per i miei gusti

8. Quando inizi l'organizzazione del viaggio?

- a) Tendenzialmente appena ho finito il precedente
- b) Appena ho l'idea mia o di chi mi chiede di organizzare
- c) Considerando la meta almeno qualche mese prima
- d) Quando finiscono i popcorn
- e) L'organizzazione mi stressa, cerco a chi delegare

9. Che indumenti metti in valigia?

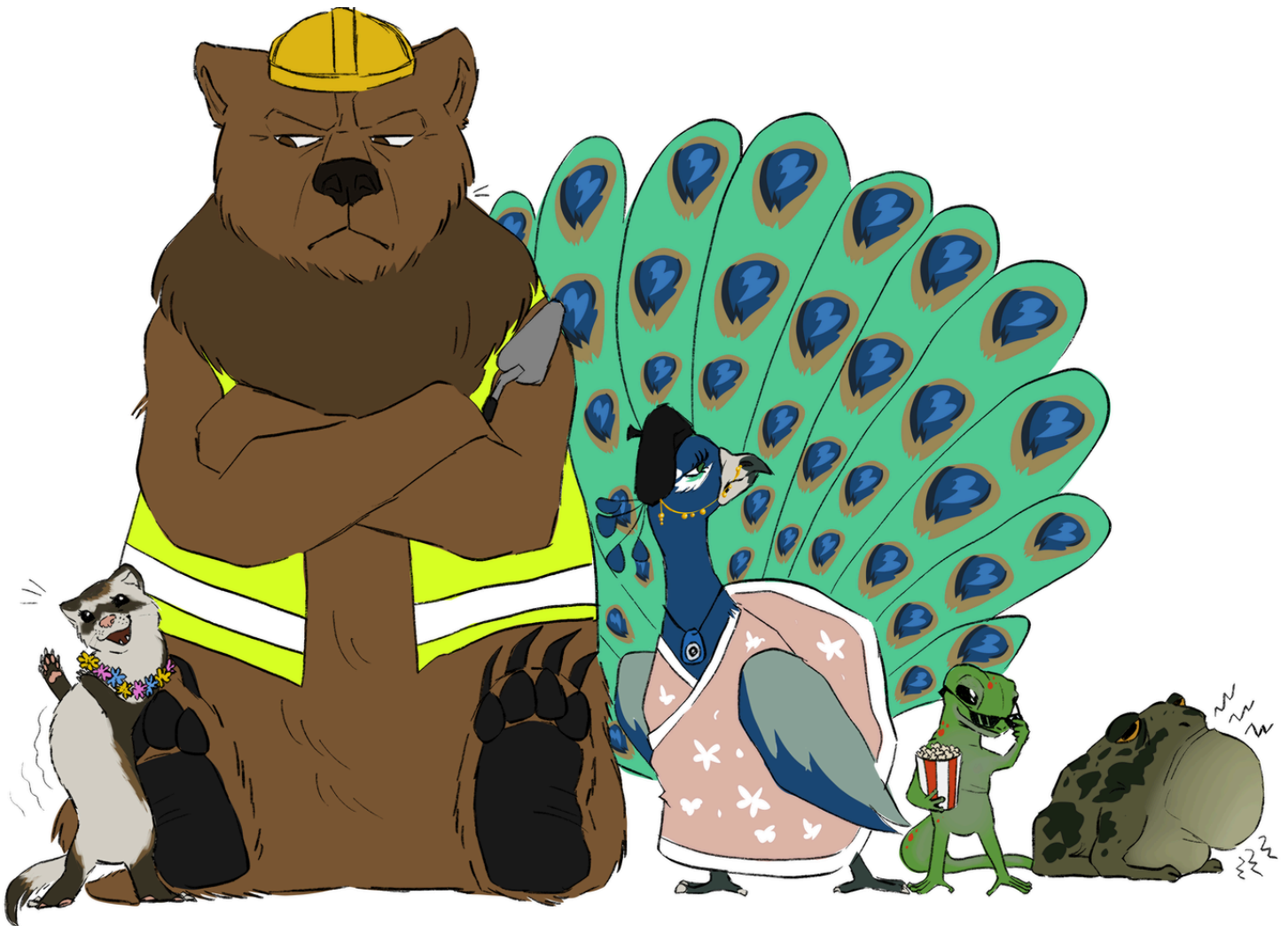
- a) Mai abbastanza, ma le valigie sono sempre troppo piccole
- b) Dipende dalla meta, sono uno flessibile
- c) Cerco di portare il meno possibile per comprare sul posto
- d) T-shirt e pantaloncini. Non serve altro.
- e) Sempre quelli sbagliati

10. In quale film di viaggi ti immedesimi di più?

- a) Mamma ho perso l'aereo
- b) La saga di Ritorno al Futuro
- c) Il giro del mondo in 80 giorni
- d) Le Cronache di Narnia
- e) Il Signore degli Anelli

I risultati

- A. L'iperattivo: vuoi fare mille cose ma poi non te ne riesce mezza
- B. Il bergamasco: autonomo, non chiede mai aiuto e se glielo si offre si offende, anche le volte in cui ne avrebbe bisogno
- C. Il no-local: tutto ma non l'Italia
- D. Lo spalmato: ami di più gli stimoli mentali e scegli con cura cose che agli altri sembrano piccole
- E. La pentola di fagioli: ti lamenti ma almeno in quello non molli



LA REDAZIONE

La redazione: Beatrice Nobile 1°B; Sebastiano Vadalà 1°B; Anna Nessi 1°H; Leonardo Moschetto 1°H; Olivia Campori 1°H; Viola Ragazzoli 1°H; Flaminia Rustico 2°B; Valentina Pellei 2°B; Cecilia Torregrossa 2°H; Alice Mantuano 3°A; Giorgia Clio Trovato 3°A; Lorenza Vecchierelli 3°A; Ikra Jada Islam 3°H; Alessandro Bosatelli 4°B; Riccardo Masala 5°F, Vittorio Suardi 5°F; Chiara Marozzi 5°O.

Segretario di redazione: Flaminia Rustico 2°B

Grafica e copertina: Vittorio Suardi 5°F

Impaginazione: Olivia Campori 1°H

Referente progetto: Fernanda Snaiderbaur

